
Monte Echia e Santa Lucia

Tradizioni e origini di Napoli

Conferenza tenuta il 23 aprile 1925 :: :: ::

:: :: :: :: :: alla Università Popolare

pubblicata nel Bollettino N.° 14 :: :: :: ::

::

::

::

::

Progetto di pubblica passeggiata e di collegamento
del Rione S. Lucia con il Corso Vittorio Emanuele.

::

::

::

::

Ing. Architetto :: :: :: :: :: :: ::

Leonardo Paterna Baldizzi

Prof. Ordinario nella R. Università di Napoli :: :: ::

*Al Ch. ^{ma} Dott. Luigi Giliberti
amichese ricordo Leonardo Paterna Baldizzi*

Monte Echia e Santa Lucia

... Tradizioni e origine di Napoli ...

Conferenza tenuta il 23 aprile 1925
alle Università Popolare e pubblicata
— nel 14 Bollettino —

Progetto di pubblica passeggiata e di collegamento del
Rione Santa Lucia con il Corso Vittorio Emanuele
Ing. Architetto LEONARDO PATERNA BALDIZZI



LEONARDO PATERNA BALDIZZI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Sbalestrato dalla mia fortuna in parecchie città principali, dopo aver completata la mia Educazione di Artista a Roma, all'ombra dell'alloro che inver-

lisse, ma decise le Sirene a cercar morte nelle salse acque del Golfo che porta ora il nome di Santa Lucia.

Non crediate, per tanto, che io vi

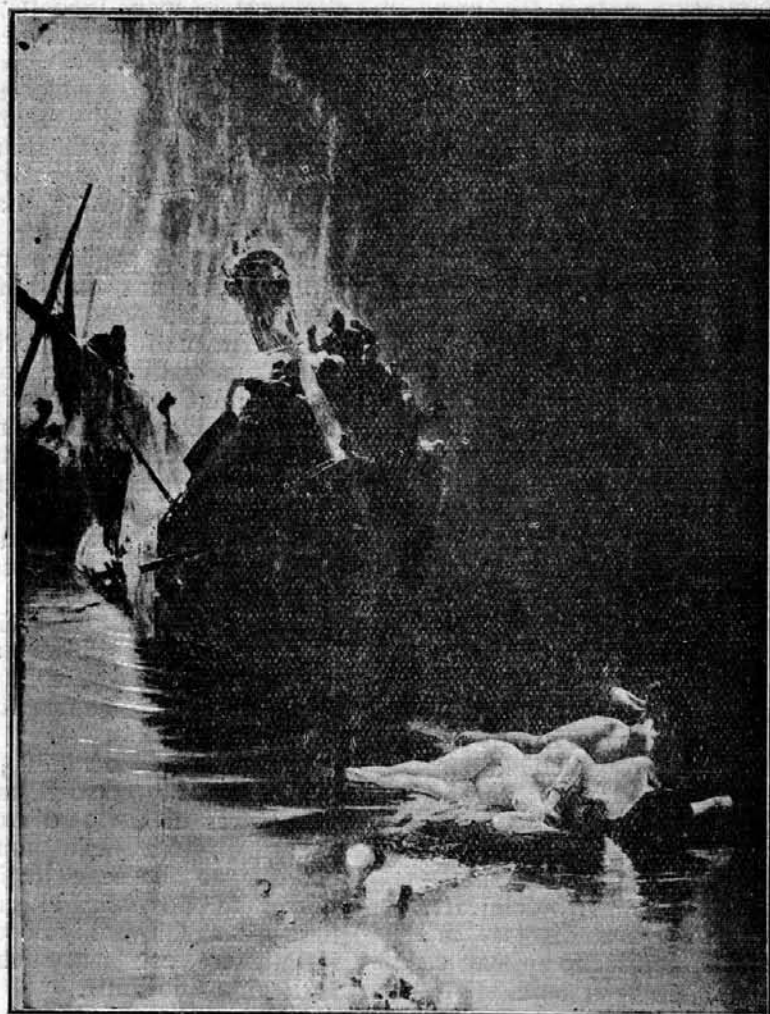


Fig. 8. — Edoardo Dalbono — La leggenda delle Sirene (1871)

disce la *Summa Sacra Via* dei Cesari, io venni qui, ammaliato dalle Sirene incantatrici, e come Ulisse inchiodato all'albero maestro dell'avventurosa nave dell'Odisseo, io ho resistito per non cadere nel fascino che non travolse U-

debba intrattenere con la narrazione del martirio inflitto alla giovane figlia della terra della luce, alla giovane vergine siracusana, a Lucia santa, sgozzata nel 303 di C., quando la fede nel cristianesimo era considerata ancora una

ribellione alla religione pagana del gentilesimo, e conduceva a sicura morte i neofiti.

Il poema tragico dovrebbe sorgere, commovente, dalla genialità di un poeta! Nel sanguinoso fatto, non isolato in quel tempo, in cui la lotta di idee religiose era aspra e inumana, la sentimentale vita di una ispirata vergine il cui animo si eleva nelle sfere auree della liberazione dalle tradizioni pagane, tradizioni capaci di giustificare tutte le ingiustizie a favore di una classe eletta per eredità di nascita, dominatrice senza merito e preparazione, mentre il resto della umanità era considerata come schiava, come cosa in mano del potente, e anche l'ingegno eletto era poco apprezzato e poteva far pervenire solamente allo stato precario di libertà, la sentimentale vita darebbe elementi per la creazione di una poetica concezione.

Gettata per ordine del preside Pascasio in un luogo infame per l'accusa del suo fidanzato che la denuncia come cristiana, Lucia ha orrore dell'obbrobrio in cui è trascinata e strappa gli occhi suoi per non vedere lo strazio del suo corpo, è priva il suo spirito della luce terrena per immergerlo nella luce divina che la pervade ed inspira.

Tradizione o leggenda, la resistenza energica opposta dalla vergine donna bella, ha per conseguenza la condanna al rogo, ma le fiamme non consumano il corpo statuario, lambiscono, avvolgono quelle carni candide, come giglio, odorose di profumo divino, e ardendo non ardiscono di toccarle. Solo il coltello omicida penetra nella gola della martire e ne uccide il corpo, lasciando che la idea si sprigioni dal martirio più poderosa, per abbattere tutto un passato di false divinità tenute in alto dal regime politico religioso dell'Impero Romano che tramontava per dare il passo all'impero spirituale del Cristianesimo.

Altra direttiva avrà la breve esumazione di ricordi che io vorrò delineare, animato da una fede ben diversa, ma non meno intensa, non meno animatrice di sacrificio e di rinunzie; fede eterna che ha legami intrinseci con le fedi di Religione e di Patria, che si propone i più nobili fini per far emergere la verità e la bellezza, che dà i più alti godimenti dello spirito educato alle alte comprensioni, rileva le miserie ignorate, protegge dalle intemperie e dalle insidie gli uomini, e dà ai popoli, dai più selvaggi, ai più evoluti, le stesse emozioni. L'Arte crea il tempio e la casa, fissa l'avvenimento storico o i sentimenti

umani astraendo dalle filosofiche questioni dell'essere e del divenire, crea nuovi palpiti e attraverso suoni imponderabili scuote le fibre dei sentimenti più emotivi ed eleva gli esseri nello spazio dell'infinito e dell'indeterminato.

In queste arti di bellezza, l'Italia nostra, a cui natura ha dato la più ridente terra, è stata maestra dalle epoche preistoriche alle più recenti, attraversando periodi di dominio assoluto di cui oggi non si apprezza e non si sa apprezzare la grandezza, e nel tempo di transizione e di transazioni che attraversiamo non si vuole creare attorno a noi l'elemento nuovo che esprima i nuovi sentimenti che pur ci animano.

Mutamento di vita, traslazione della ricchezza in mani inadatte, sono causa principale di questa momentanea stasi che si muterà in risveglio quando le generazioni nuove, educate alla ricerca del bello assoluto, spezzeranno l'incomposto assieme di esumazioni che ingombrano la via al passo virile che procede verso nuova gloria.

Napoli ha pagine auree nella storia delle belle arti, pagine ispirate alla esuberante fantasia che anima il sentimento del suo popolo.

La terra meridionale, benedetta dalla natura, ha tradizioni e storia fondata nella comunione di rapporti coi popoli di tutte le coste mediterranee, già civili di orientale, classica civiltà, e parla al mondo coi suoi monumenti greci in Sicilia e più su sino a Pesto, e dice con la delicata e coloristica arte romana di Pompei, di Ercolano, come vissero i dominatori del mondo.

Poesia e musica sono vita per il popolo napoletano, sobrio, indifferente ai mali, facilmente adattabile alla vita più modesta, pur di godere di una dolce spensieratezza.

Qui nel Castello Nuovo, nato a difesa della città, verso il mare, nel 1283 per volere di Carlo d'Angiò — ricco di arte profusa nelle immaginose sale che davano alla sede Regia, vita e mistero, fu possibile al grande noveliere — a Giovanni Boccaccio — di intrattenere con fantastiche narrazioni la Regina Giovanna.

Nei pressi di questo Castello era sorta prima la più vecchia città, la città delle Sirene leggendarie, nel porto sicuro, ai piedi del Monte Echia, dove poi sorse la Chiesa di Santa Lucia alla cui ombra si conservò e si conserva la tradizione del canto, che da qui parte per le vie lontane nel mondo avido di voluttà e di piacere.

Non è difficile, ora, trovare una bionda ragazza americana o una giovane

inglese che sogni la nostra Santa Lucia sentendo i canti di un gruppo di *posteggiatori* in cerca di fortuna nelle gallerie luminose o sui palcoscenici iridescenti che abbondano nelle città dei grattacieli e delle brume.

Poesia e musica, connesse per fondere sensi di arcano abbandono, rievocano le nostalgiche note cantate, dalle giovani luciane innamorate, nel mitico golfo delle Sirene, e prima e comunissima è quella marinaresca notissima:

I.

Sul mare luccica
l'astro d'argento
placida è l'onda
prospero il vento,
Venite all'agile
barchetta mia
Santa Lucia

II.

Con questo zeffiro
Così soave
Oh! com'è bello
Star su la nave!
Su passeggeri
Venite via!
Santa Lucia

III.

In fra le tende
Bandir la cena
In una sera
Così serena!
Chi non domanda,
Chi non desia?
Santa Lucia
Santa Lucia.

IV.

Mare sì placido
Vento sì caro
Scordar fa i triboli
Al marinaio
E va gridando
Con allegria
Santa Lucia
Santa Lucia

V.

O dolce Napoli,
O suol beato,
Ove sorridere
Volle il creato,
Tu sei l'impero
dell'armonia!
Santa Lucia
Santa Lucia

VI.

Or che tardate?
Bella è la sera
Spira un'auretta
Fresca e leggera
Venite all'agile
Barchetta mia!
Santa Lucia
Santa Lucia

Quando e da chi fu scritta questa barcarola a noi non risulta, nè abbiamo voluto penetrare nel mistero di cui volle circondarsi l'autore. Come tutte le più elette canzoni che rivelano l'anima di un popolo, essa non appare come l'opera di un solo uomo, è opera nata dalla poetica vena melodica di un popolo sensuale che fa ridere al marinaio forse ciò che le Sirene avranno cantato per avvolgere nelle loro spire di malie le genti che dovevano formare il primo nucleo di abitatori di questa nostra Napoli.

La persistente poesia che si sprigiona da questo tratto di città, che è sempre invocato, è amore per la terra che accolse il primo vagito, il primo palpito del popolo che vuol rivivere con la sua spensierata fanciullezza con la ridente sua giovinezza, con la rigogliosa sua virilità, e ritorna in questi luoghi e cerca la sua Santa Lucia.

Ma pur troppo Santa Lucia resta lontana, lontana nella storia, nella mitologia, nell'arte d'incanto, e una mestizia cade nel nostro spirito illuso e la disillusione ci fa maledire le trasformazioni che la speculazione bancaria perpetra, larvando le sue azioni col falso nome di risanamento igienico; e il barcaiolo potrà cantare la sua Santa Lucia, e il popolo potrà cercare la sua chiassosa Santa Lucia, essi troveranno una serie di rigidi casermoni, case economiche prive di senso d'arte e di ricerca di bellezza.

Il riano della bellezza rievocherà la Santa Lucia, si disse per distogliere il popolo da una giustificata ribellione, e si distrusse quel bello che le tradizioni e il sentimento popolare aveva creato con secoli di ricordi. Vennero i confratelli delle altre città, non animati dalla poesia che non comprendevano, in cerca delle onde di argento, ma dell'argento metallico più consistente e dell'oro più utile. Armati del tagliente coltello della speculazione con esso hanno ucciso le Sirene del mito. Le grosse fondazioni nell'aquitrino o nella mobile arena di quello che fu mare, hanno seppellito gli ultimi resti di quella rumorosa beatitudine.

Dalla sentimentale gioia rievocativa siamo passati alla tristezza che il fatto compiuto ci addita e vorrei far rinascere in voi la speranza dicendovi che qualche cosa l'immaginativa fervida potrà ancora creare per non fare sperdere definitivamente la poetica visione che i nostri predecessori ebbero della "Santa Lucia".

Nella molteplice attività della mia vita, con la irrequietezza che anima la mia passione di artista verso le più alte manifestazioni della perfezione, io ho voluto indagare le ragioni di tanta vitalità in questo luogo della spiaggia del maestoso porto di Napoli, prima di dar sfogo alla mia fantasia che vede sul pendio del Monte Echia una strada

quasi a dividere la parte attiva, commerciale e faccendiera della città, dall'altra parte quieta, signorile, in cui queste colline, essendo più vicine al mare, hanno permesso che sorgessero edifici alternati a giardini, i quali, dal Vomero, con la Floridiana e la Villa Lucia, vengono giù alla Riviera di Chiaia, e si estendono nella collina dell'incantevole Posillipo sino all'impareggiabile Marechiaro.

La strada Monte di Dio, divide l'alto piano sino al quartiere di Pizzofalcone. Ai piedi del Monte Echia — 60 anni or sono contraffortato per arrestare le forti frane che minacciavano gli edifici sul Monte costruiti, alcuni dei quali andarono in rovina — si stende la via

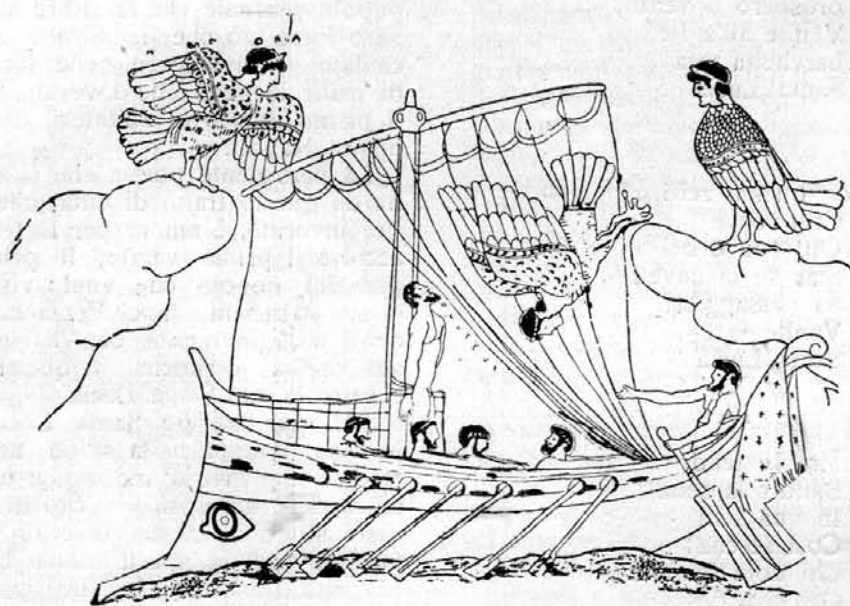


Fig. 1. — La Nave di Ulisse e la caduta delle Sirene alate in mare

circondata da rigogliose piante, che risente le chiassose giornate di gaiezza che il popolo nostro sa creare, nel luogo stesso dove la gaiezza dei napoletani ha lasciato orma incancellabile.

Sul monte si rifugiavano al sicuro i rudi nocchieri che avevano spinto con la fatica del forte braccio le imbarcazioni cariche di messe o di pesche abbondanti e l'alto scoglio dava ricetto alla merce, portata nelle sue caverne profonde e misteriose, le quali facilmente si mutavano in ritrovi, in taverne, dove canti, suoni, danze, univano in uno stesso baccanale uomini e donne inebriati dall'acre odore del mare, dal dolce sapore del nettare bevuto.

La catena delle ridenti colline che chiudono il proscenio di Napoli, si avvanza verso il mare, col Monte Echia

del Chiatamone (in parte poi via della Pace ed ora Domenico Morelli), resta ad Est la via di Santa Lucia e a Nord Ovest la via Cesario Console. Parallela al Chiatamone verso il mare è la via Nazario Sauro. Castel dell'Ovo ripara e ripara il porto di Santa Lucia.

E' oramai acquisito dall'Arte e dalla Poesia che le origini prime di Napoli sian legate al nome della Sirena Partenope, della fanciulla leggiadra dai grandi occhi dolci e pensosi, una delle tre Sirene tentatrici che si beavano e si indugiavano fra le alghe odorose presso lo scoglio, pieno di pericoli, per aspettare in agguato le navi sbattute dalle furiose tempeste.

Contro lo scoglio prominente si venne ad infrangere la nave di Ulisse attirata da *Partenope* e dalle sorelle *Leucosia* e *Ligeia*, le quali disperate di

non riuscire nell'intento d'amore e di seduzione annegarono i loro corpi mitici nel seno spumoso.

Sul Monte in cui fu sepolta Partenope sorse poi, nell'VIII secolo A. C., la Partenope Rodia, cinta e protetta da muraglia, mentre la Neapolis Cumana, del VII secolo A. C., sorse in seguito sul Colle ove è ora S. Giovanni Maggiore, avendo il suo porto corrispondente quasi all'attuale Molo piccolo; e la città Calcidica del V secolo A. C. sorse fra Sant'Aniello e Sant'Agostino alla Zecca.

Con la morte di Partenope sorge, dunque, il mito che avvolge di poesia la origine di Napoli; e Ulisse, l'eroe greco, Re di Itaca, le cui avventure O-

cino alla figurazione artistica delle mitiche narrazioni, quando l'arie grecoromana acquista concretezza e dai poemi eroici passa alla decorazione rappresentativa.

Dall'affermazione del De Petra, Teleboi o Tafii di Capri vollero vedere nel golfo di Napoli le Sirene, ed è argomento interessante per l'affermazione sostenuta, il patronimico dato ad esse da poeti greci e latini. Egli, il De Petra, risolve la questione antica, se cioè i Teleboi ovvero gli Egei — Rodii (che pure giunsero nel golfo di Napoli in tempo assai antico (1) siano stati i primi ad arrivare nell'Ausonia partendosi dalla marina "dove l'Achelòo s'insala", per mettere un legame tra la

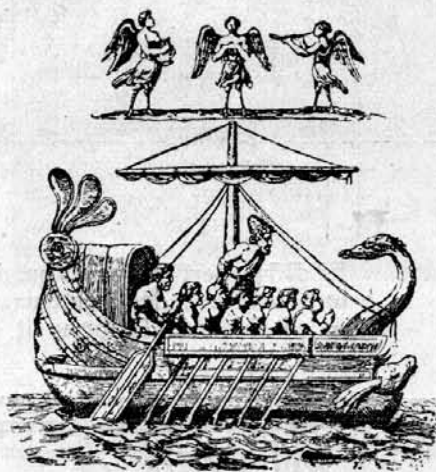


Fig. 2 e 3. — Le Sirene musiciste e la Nave di Odisseo

mero ci narra nella sua Odissea, seguendo il consiglio di Circe, legato all'albero della sua nave, e chiudendo le orecchie dei suoi compagni con vergine cera, avventurandosi nell'impresa audace, spezzava anche l'insistente pericolo che ai naviganti le figlie di Melpomene e di Acheloo avevano creato nel golfo protetto. Oramai le galee potevano procedere sicure al largo, potevano approdare sicure alle falde del Monte Echia, le Sirene, pennute, prima della lotta che la istigatrice Giunone fece sostenere loro contro le Muse, e poi prive delle ali che le Muse vittoriose della contesa strapparono, avevano lasciato la terra per l'Olimpo e non allettavano più i naviganti che prima rimanevano nelle panie dell'incanto sino alla morte.

La visione delle forme delle navi, riprodotte da affreschi del nostro Museo, ci conduce con lo spirito in tempo vi-

patria e la nuova terra e ivi localizzare le figlie del loro Achelòo, le belle Sirene. I Teleboidi hanno, quindi, per i primi occupato il campo e si sono in precedenza così impossessati del mito, ai Rodii non altro è rimasto che di riconnettere alla spiaggia napoletana una di quelle fanciulle: Partenope.

Le fig. 1-2-3 riproducono la nave dell'Odisseo e le Sirene in varie forme e in vari atteggiamenti, la fig. 3 è tratta dal piatto superiore di una lucerna di fattura arcaica.

Abbiamo detto che nella sfida a cantare con le Muse, le Sirene furono vinte dalle Muse e queste come trofeo di vittoria, strapparono le penne e le ali alle rivali, per farne una corona di gloria (fig. 4.)

(1) Memoria letta dal De Petra alla Reale Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli 6 febbraio e 5 giugno 1906. "Le Sirene del Mar Tirreno" riprodotta dall'Annuario storico del Comune di Napoli col titolo: "Le origini di Napoli greco-romana" nel 1912.

In altre rappresentazioni, in urne Etrusche, le Sirene appaiono interamente donne, in esse è sempre rappresentata

Dalbono, ad una schiera infinita di pittori, l'ispirazione per comporre e dipingere quadri meravigliosi.



Fig. 4. — Le Sirene vinte dalle Muse

la nave di Ulisse e possiamo dedurre da ciò che tutte le coste Tirrene dell'Ausonia, conoscevano il mito delle

E' di Herbert Draper il quadro *Ulisse e le Sirene* che destò entusiasmi, fig. 6. E' di Edoardo Dalbono il quadro in

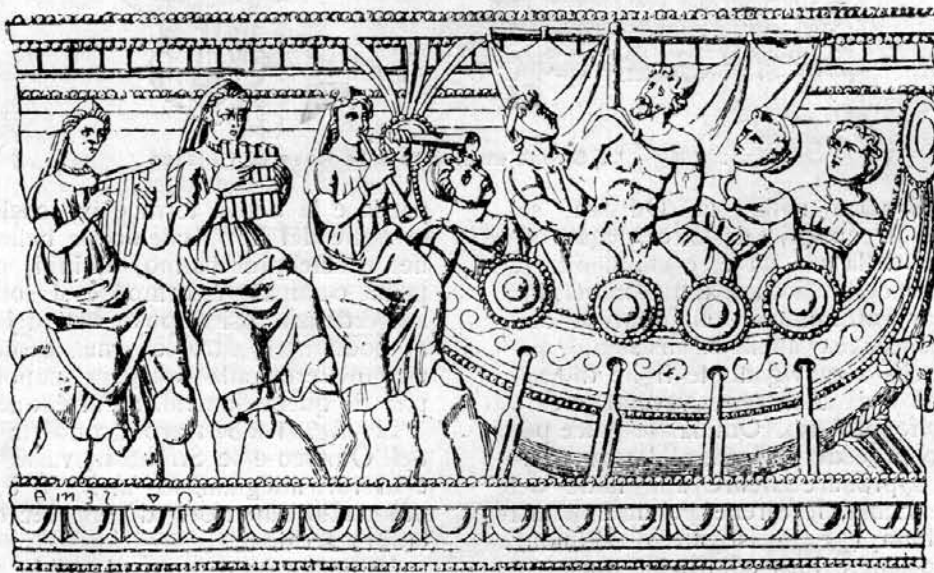


Fig. 5. — Urne etrusche — Le Sirene interamente donne

fanciulle, (fig. 5.) Esse sono nel cuore di tutti i poeti, nel cuore che ama, nel cuore che fremito, sempre conquistatrici, e la leggenda, e l'arte, trovano, nelle belle e seducenti forme, note di espressioni insuperabili, note di profonda suggestione, note che diedero al Draper, al

cui una nostra barca si culla sulle onde portando da Mergellina, da Frisio a Santa Lucia, i cantatori delle languide canzoni di amore o delle dilettevoli e gaie canzoni esuberanti di brio; (fig. 7) e di Dalbono è il quadro famoso del Museo di Capodimonte, che rivela tutto il mi-

stero delle origini di Napoli in una concezione insuperabile, tutta luce, tutta vita, tutta passione (fig. 8) (a pag. 3)

la natura, grezzamente, aveva profuso nelle rive del nostro golfo, ricco di approdi, attratti dalla fertilità del suolo

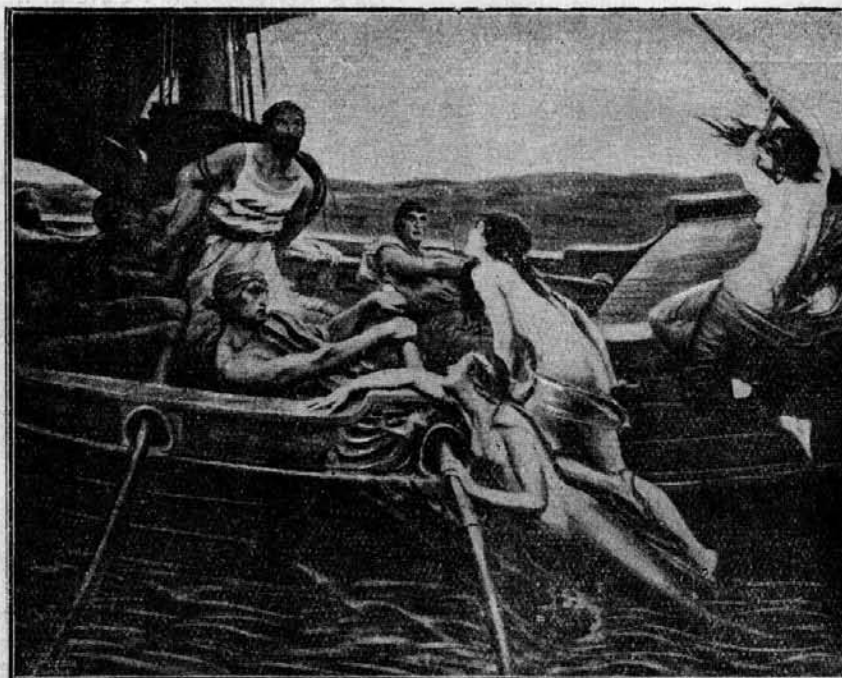


Fig. 6. — Ulisse e le Sirene — quadro di Herbert Draper

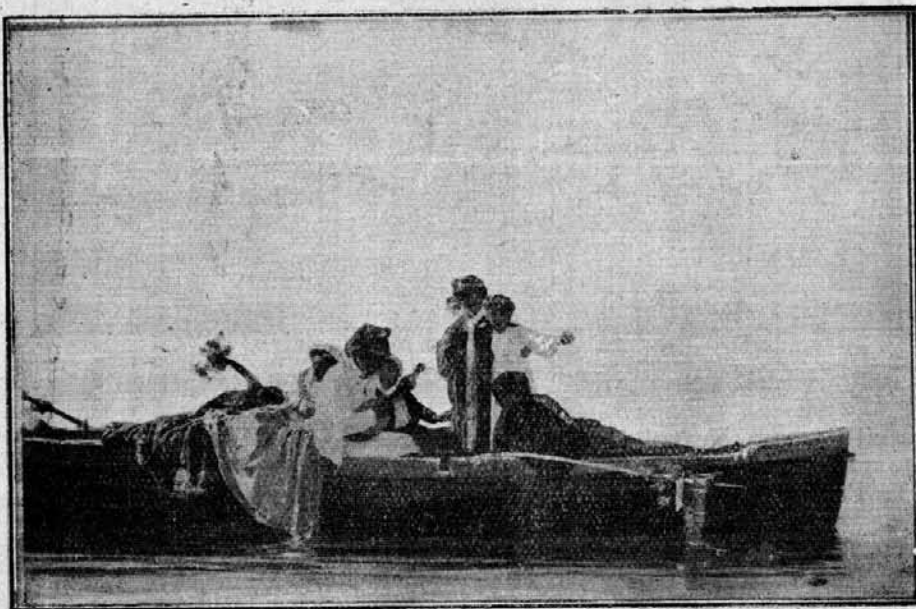


Fig. 7. — Da Frisio a S. Lucia — quadro di Edoardo Dalbono

Concludendo questo rapido accenno alle origini di Napoli, possiamo asserire, con sicurezza storica, che taluni Egei di Rodi attratti dalla bellezza che

e forse anche dalla ospitale accoglienza degli aborigeni hanno fondato nel declivio che guarda il mare verso Santa Lucia, la Partenope, ritenendo che Par-

tenope avesse sepoltura nella località prescelta.

Questa città rodia fu distrutta dagli invasori cumani e ricostruita dopo lo amonimento dell'Oracolo nel sesto secolo

La pianta è disegnata dall'Ing.re Pane nel 1904, in essa si manifesta la struttura della città greco-romana derivazione dell'attendimento classico, in cui i tre decumani, le tre vie principali, che

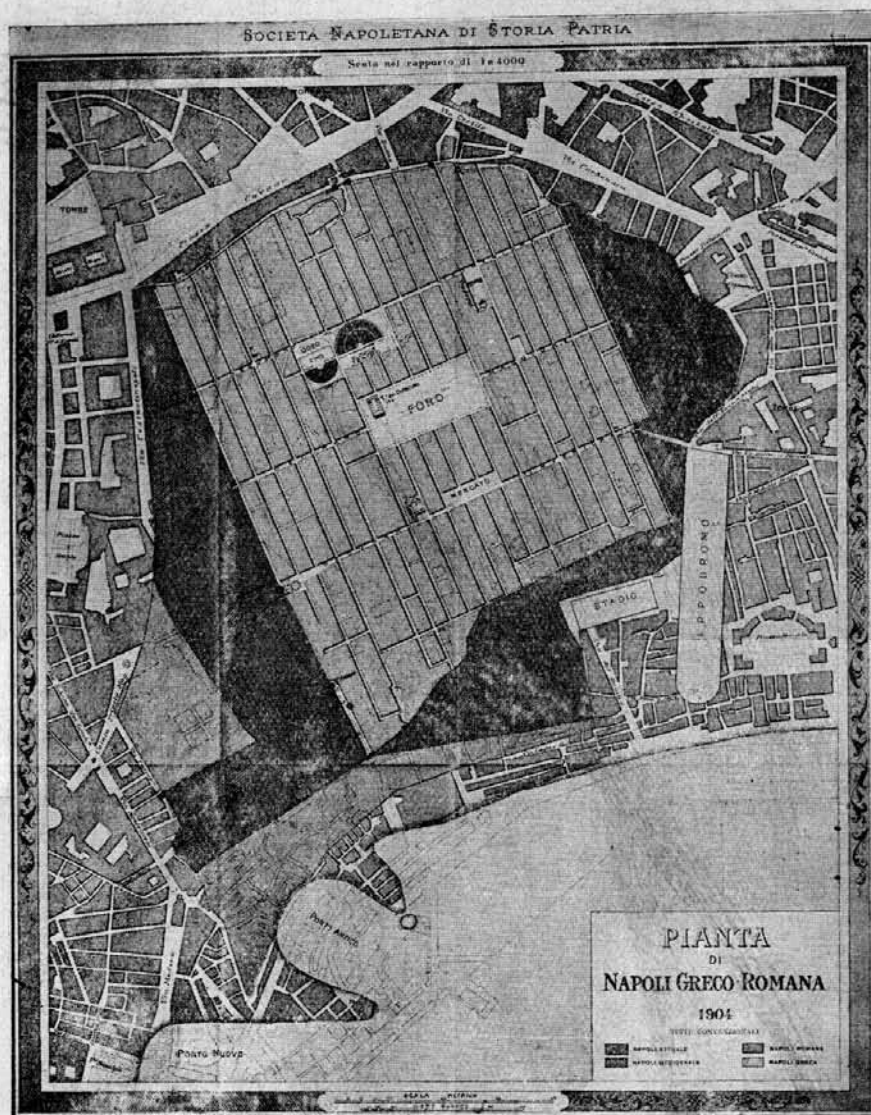


Fig. 9. — Pianta di Napoli Greco-Romana 1904 — Bartolomeo Capasso (1815-1900)

A. C. La città nuova. Neapolis, inglobò in seguito gli altri due nuclei esistenti e formò la Palaepolis (Palepoli).

Nella evoluzione topografica della città un punto di partenza sicuro è la Napoli greco-romana, della quale Bartolomeo Capasso, sin dal 1855, aveva raccolto elementi preziosi che furono pubblicati dopo la sua morte dalla Società di Storia Patria di Napoli, riordinati dal De Feira, come asserisce Michelangelo Schipa, dopo la morte del venerando archeologo, nel 1900.

vanno da Est ad Ovest, sono interrotte da molti cardini, (fig. 9.)

La pianta che il Celano ha riprodotto, indicando il posto dove i monumenti principali della città greco-romana sorsero segna l'isola di Megara (Castel dell'Ovo) e dietro nella terra ferma, alla fine del Corso Lampedico (Riviera di Chiaia) il Cenotafio di Partenope, (fig. 10.)

Dalla città greco-romana, passiamo alla città del secolo XV, riprodotta col trionfo navale per l'arrivo a Napoli di Lorenzo dei Medici nel 1479 (18 dicem.)

Benedetto Croce illustrando questa veduta che esisteva a Firenze nel Palazzo Strozzi, ed ora è al Museo di S. Martino, dice (e la notizia è riportata da Salvatore di Giacomo nella Napoli della collezione dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo) che Lorenzo dei Medici ridotto in mal punto da Re Ferrante di Napoli, e dal papa Sisto IV, collegati ai suoi danni, avendo

in un suo scritto, descrive quella pos seduta da Benedetto Croce.

In una cartella a sinistra in carattere corsivo si legge: "Quale et di quanta Importanza e Bellezza sia la Nobile Cita di Napoli. In Italia ancora che sia nota a tutto il mondo, Nondimeno à comodità et sodisfattione de Nobili et Virtuosi Ingegni si è fatto questo

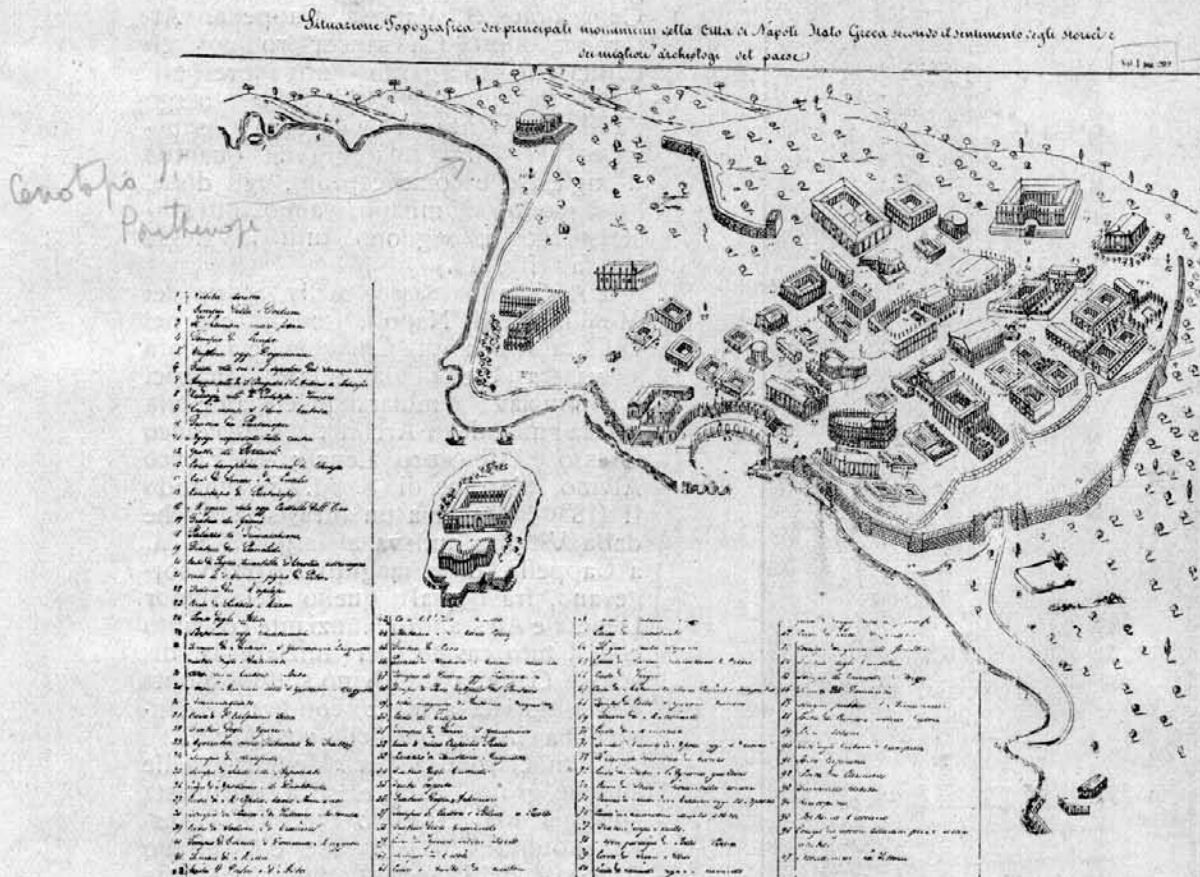


Fig. 10. — Can. Carlo Celano — Situazione Topografica dei principali monumenti della città di Napoli Italo-Greca secondo il sentimento degli storici, e dei migliori archeologi del paese.

il Duca di Calabria riportato parecchie vittorie sulle genti di Firenze, si risolse a recarsi di persona presso il suo potente nemico per trattare un accordo e a Napoli, Lorenzo dei Medici venne sulle galee inviate a Pisa dal Re Ferrante.

Il pittore ha, non senza sforzo, fatto rientrare nel quadro, verso sinistra, il promontorio, scosceso sul mare, di Pizzofalcone, col baluardo aragonese ed il Castello dell'Ovo che allora già esisteva, (fig. 11.)

Una pianta di Napoli, interessantissima è quella del Lafrery del 1566, di essa si trovano diverse copie, una delle quali nel Museo di S. Martino. Il nostro Schipa, lo illustre storiografo di Napoli,

suo vero ritratto, con li suoi Moli, Porto, chiese, seggi, Palazzi, Piazze, strade, Fonti, et altri cose Notabili come per l'Infrascritti numeri annotati facilmente si può vedere.

Aut. Lafrerij Formis Romae OOD.LXVI, (fig. 12.)

Pochi mesi or sono la Commissione Edilizia Municipale e il Consiglio Tecnico, di cui ho l'onore di far parte, esaminava, con scrupolosa coscienza, un progetto di edificio che dovea sorgere nel Chiatamone sul posto dove di notte tempo, erano stati abbattuti superbi alberi residuo certo del vaghissimo giardino che circondava la deliziosa Casina del Re Ferdinando I. (1816-1825) (fig. 13)

Essa era destinata ad albergar e Reali ospiti stranieri, ma più sovente a raccogliere nelle sere di estate la famiglia

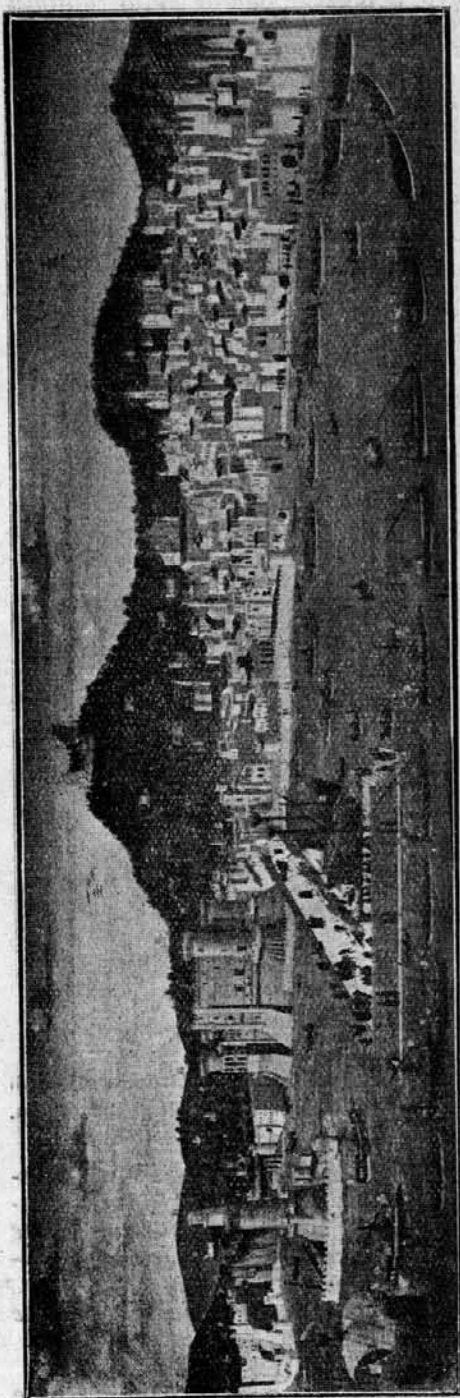


Fig. 11. — Veduta di Napoli nel Sec. XV — Trionfo navale per l'arrivo a Napoli di L. dei Medici (1479)

del Re; piacevolissima dimora lambita dal mare nella larga spiaggia chiusa da *Castel dell'Ovo, ricostruito dai Normanni fra il 1140 e il 1170 sul Monastero del SS. Salvatore de insula*

maris, già esistente verso la metà del nono secolo, (vi si ricoverava Atanasio I poi Santo) e noto per aver custodito il regio tesoro di Federico II, (fig. 14).

La veduta del *Sciatamone* Petrini (principio del XVIII secolo) delinea le costruzioni che sul Monte Echia e ai piedi di esso, nel 1700, dovevano esistere, la chiesa sarà quella delle *Crocelle* che i *Crociferi* avevano fatta sorgere dedicandola a Santa Maria della Concezione, S. Maria a Cappella. Attorno a questa Chiesa sorsero poi gli edifici che albergavano tutti i forestieri. Nella *locanda delle Crocelle* albergò l'audace avventuriero Giacomo Casanova nel 1770 fra una grande quantità d'inglesi che come caproni, egli disse, si seguono, si imitano, vanno tutti allo stesso posto, seguono tutti la stessa strada, (fig. 15.)

L'Architetto Sasso, nella Storia dei Monumenti di Napoli, ricorda che nel 1818 la strada di Chiatamone ancora aveva casucce di lavandaie, stiratrici e cominciava a mutarsi in elegante via con la guida degli Architetti Bartolomeo Grasso e Vincenzo Lenci; ed Enrico Alvino, d'ordine di S. M. Ferdinando II (1830-59) apriva un'altra strada che dalla Vittoria andava al largo di S. M. a Cappella, dove magnifici palazzi sorsero, fra i quali quello del Signor Generale Alessandro Nunziante costruito con il tufo cavato per iniziare la discussa Galleria di Alvino sotto il Monte Echia, lasciata a mezzo con grande danno della circolazione della nostra città.

Cominciarono a sparire le tracce delle antiche grotte, caratteristica di questa spiaggia, ma restarono e restano le cave profonde ed altissime che forano il Monte Echia, ora officine meccaniche per la creazione di automobili e della carrozzeria utile a questi, specialmente, (fig. 16-17-18).

Ricordo caratteristico hanno lasciato queste grotte di cui si rintracciano disegni e stampe. Una immensa caverna naturale allargata per cavarne pietra ha dato luogo poi a litigi fra i proprietari vicini (Caprioli, Bussotti, ecc.) e una sentenza che i lavoranti nelle grotte ricordano, ha fatto trasformare le profonde pericolose grotte in una serie di gallerie di archi e pilastri alti metri trenta circa, e di lato m. 4 circa, che si sprofondano per m. 10 nel sottosuolo attuale, per collegarsi con archi rovesci; sul monte a sinistra in un angolo si trovano le tracce di una cappella della Immacolata con affreschi e decorazioni quasi spediti, in essa si dice avesse celebrata la sua seconda Messa S. Pietro ad Arem.

Antonio Colombo, in un suo articolo

nel vol. II della Napoli nobilissima, dà notizie dettagliate di queste grotte, e fa cenno che la S. Maria a Cappella abbia sostituito, nell'ampia spelunca, il culto del Dio Mitre, il Dio Sole dei Napoletani. E citando la topografia di

fig. 16-17-18 non possono nascere dubbi. Essa era formata da due enormi vuoti; vi si accedeva dal cortile denominato del Fornaro e corrispondeva al disotto di un giardino del pio luogo detto la Montagna, (fig. 18).



Fig. 12. — Pianta di Napoli del 1566 — Lafrery — Museo di S. Martino



Il Casino del Chiatamone visto dal mare e dalla strada.

Fig. 13. — Due vedute del Casino del Re Ferdinando I. (1816-1825)

La prima: il Casino visto dalla Strada del Chiatamone, da una stampa del 1840.
La seconda: il Casino del Chiatamone visto dal mare.

Napoli di Nicolò Carletti, 1776, dice che questi ai suoi tempi, nel principio dell'antro vedeva, *dispersi all'obbrobrio* varii pezzi di marmi di architettura greca, ivi portati da ignorante mano a farli servire agli usi de' Spagari.

Che la grotta degli Spagari, (fig. 19) corrisponda a quella qui riprodotta nelle

Fra i cespiti venduti, con atto 17 dicembre 1797, al marchese D. Filippo Sessa, (cioè soppressa Canonica di S. Maria a Cappella Vecchia, assieme ai due giardini adiacenti, uno nel luogo del Cortile nel mezzo delle case e l'altro vicino la grotta denominata dei spagari), questa grotta si disse lasciava pure

ricordo di un piccolo altare di fabbrica costruito nel lato sinistro di essa, cioè la Cappella della Immacolata da me veduta e sopra citata.

Da queste cave maestose e impressionanti è venuto fuori il tufo bagnato dal sudore dei cavaiuoli e dei taglia-

chiamate "*Platamone*", e diedero nome alla strada "*Chiatamone*", non s'interrompe con gli anni, ed ancora si narra di gente allegra, spensierata, che si abbandonava in quelle grotte misteriose, ad orgie scandalose, a baccanali impudichi.

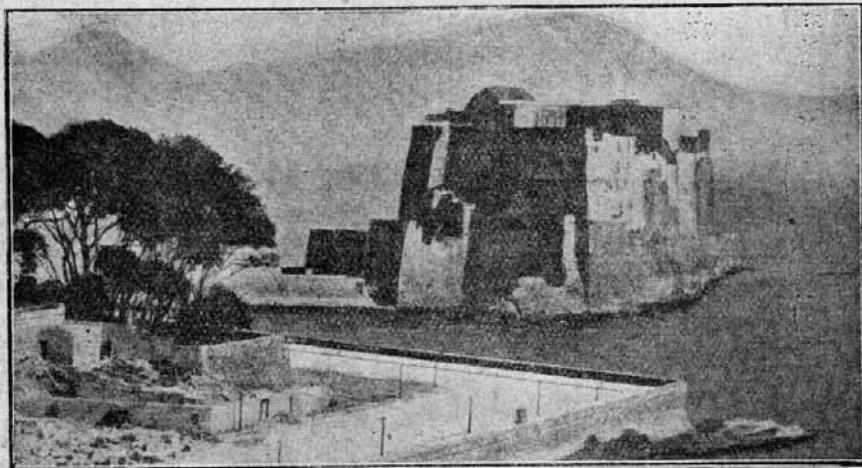


Fig. 14. — Castel dell'Ovo e gli alberi del Casino reale abbattuti nel 1924



Fig. 15. -- il Chiatamone -- Dalle vedute del Petrini -- Principio sec. XVIII

monti per costruire edifici vicini e lontani. Nel 1577 Iacopo da Coluccio, tagliamonte, aveva fatto convenzione con Bernardo Parrino, proprietario di quelle cave, per trarre le pietre con le quali si doveva costruire il ponte della Maddalena.

La memoria delle grotte, dove scaturiscono acque freschissime, che furono

Delle acque ferruginose e sulfuree, che in questa plaga scaturiscono, oramai si sono messe in valore le virtù benefiche e salutari.

La fantasia di archeologi fa diventare le profonde grotte inesplorate, sepolcreti, piscine, luoghi di misteriosi riti, e nessun documento negativo può distogliere gli studiosi da queste conget-

ture; di certissimo ci sono le tradizioni lucianesche di belle eredi delle Sirene, di gai ragazzi biricchini, i quali non lasciano dubbi sulla destinazione boccaccesca di quelle taverne, in cui il nettare biondo o sanguigno risvegliava tutto l'erotismo della stirpe vigorosa. Alle numerose diapositive di vedute delle strade e dei costumi di S. Lucia, proiettate durante la conferenza, sostituisco un unico gruppo di gai scugnizzi, (fig. 20), Tralasciando alcune riproduzioni della

si identifica, sul Falero, l'ubicazione del monumento a Partenope, da cui si gode la superba visione della Napoli moderna nella sua interezza, bisogna portare il piccone per potere scavare e cercare.

Il distrutto edificio dell'Archivio del Genio Militare e dello Stabilimento Cartografico, doveva fare risorgere la visione dell'antico tempo nell'immaginativa fervida di artisti.

E da un belvedere, qui creato si



Fig. 16. — L'antica ed ampia spelonca sotto il Monte Echia — I Pilastri del 1891

vita consueta del popolo che vive ancora nelle ataviche abitudini.

Innocenzo Dall'Osso in un suo scritto su Napoli trogloditica e preellenica (Napoli Nobilissima aprile 1906) fa cenno di tutto quanto è stato trovato durante il risanamento della plaga di Santa Lucia. Gli scavi a m. 0.50 sotto il pelo d'acqua e a m. 7 del piano di Via Chiatamone, per la costruzione dell'Hôtel Moderne, misero in luce tracce di antiche terme e specialmente una importante grande vasca di epoca romana, un frigidario nella direzione di Vico Grotte, e nella terra Vergine — pozzolana — si sono rinvenuti oggetti di remotissima età, che si fanno risalire sino alla età neolitica, e che, in ogni caso, fanno affermare la congettura che tutta la costa del Tirreno aveva una sua civiltà, indigena, mediterranea, che qui alle falde del Falero, che poi fu il Monte Echia, ebbe anche sviluppo e splendore, mito, religione, civiltà.

Sulla terrazza di Pizzofalcone, dove

potrà godere la visione del Golfo, bocca di un preistorico cratere vulcanico; si potrà ricostruire la vecchia Santa Lucia come poteva essere, come era prima che la speculazione non ne distruggesse la fosforescenza di colori, non avesse reso questa plaga bagnata dal mare, un tratto di una delle brutte città moderne, senza caratteristiche, mentre edifici gai per colore, belli per linee architettoniche movimentate, con senso di ricerca di modernità, avrebbero potuto lasciare una traccia indelebile e migliore del nostro tempo, rispecchiando sul mare, che ha ceduto lo spazio e il piano, eleganti forme di architettura nuova, come è rinnovato il nostro spirito e il ritmo della vita nella evoluzione scientifica che accelera il compimento di ogni nostra azione e ci avvolge nello splendore di luce che la nuova energia elettrica abbondantemente ci dona (fig. 21).

Stabilimenti balneari, trattorie, banchi di vendita, arricchivano la decan-

tata località, in cui si commerciava di tutti i prodotti del mare, di crostacei, di molluschi, di madrepori, e anche di dolciumi, di liquori e di ogni altra cosa utile e dilettevole, mentre sulle acque, si cullavano le leggiere imbarcazioni nelle quali speranzosi pescatori aspet-

tone spezzato e si legano alla conca dei delfini. Questa fontana era stata attribuita a Giovanni da Nola, ma più tardi si trovarono documenti, che ne dissero autori, nel 1606, gli scultori Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani per ordine di Don Alfonso Pimentel

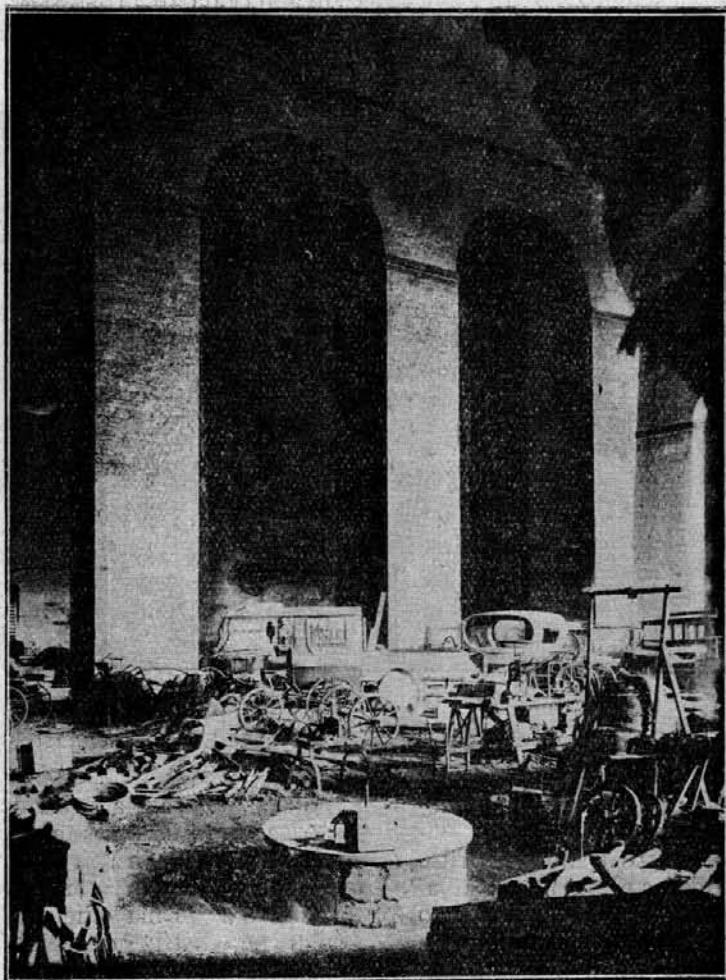


Fig. 17. — Veduta delle officine di riparazione delle carrozzerie
Grotte di S. Maria a Cappella

tavano l'abbondante relata di pesci e coppie amorose sognavano felicità, ricchezze, dovizie! (fig. 22).

La caratteristica fontana, già attribuita a Giovanni da Nola, nata nel quadro dell'intenso azzurro mare e dell'aereo pino del meraviglioso Vesuvio, che si delinea dietro il passante tram a cavalli ha emigrato sul prato della Villa Comunale per celare, all'ombra di alberi altissimi, le movimentate sue linee, (fig. 23). Ma nel posto prescelto appare tozza, col suo fornace inquadrato dalle ricche lesene che reggono il fron-

Conte di Bonavente continuatore dell'opera di epurazione e di rinnovamento e di ampliamento della città iniziata dal Vicerè Don Arrigo De Cusman Conte di Olivares (1595-1599).

Il Merliano — Giovanni da Nola — era morto nel 1559.

Essa diede a me lo spunto per uno schizzo a penna riprodotto nella cartolina offerta agli intervenuti al Congresso Nazionale della Coltura Popolare in Napoli, nei giorni 24-27 settem. 1922 — (fig. 24).

In questa visione della fig. 21 è chiaro

l'inizio del riempimento dello specchio d'acqua che doveva mutarsi in quartiere della bellezza. Lo scarico del materiale di risulta delle fabbriche riempie la zona e ricaccia indietro le acque del mare.

La chiesa di Santa Lucia e quella della Catena danno, ed hanno dato, ai luciani tutto un ciclo di festeggiamenti

Napoli si trasformava dopo il micidiale colera del 1884 e assieme allo sventramento cercava anche di abbellire la Città. Nacque in quel tempo il desiderio di costruire nella plaga di Santa Lucia il rione decantato che, come abbiamo visto e detto, è un vero fallimento dell'Arte e della Bellezza.

Ma l'incanto della Vecchia Santa Lucia

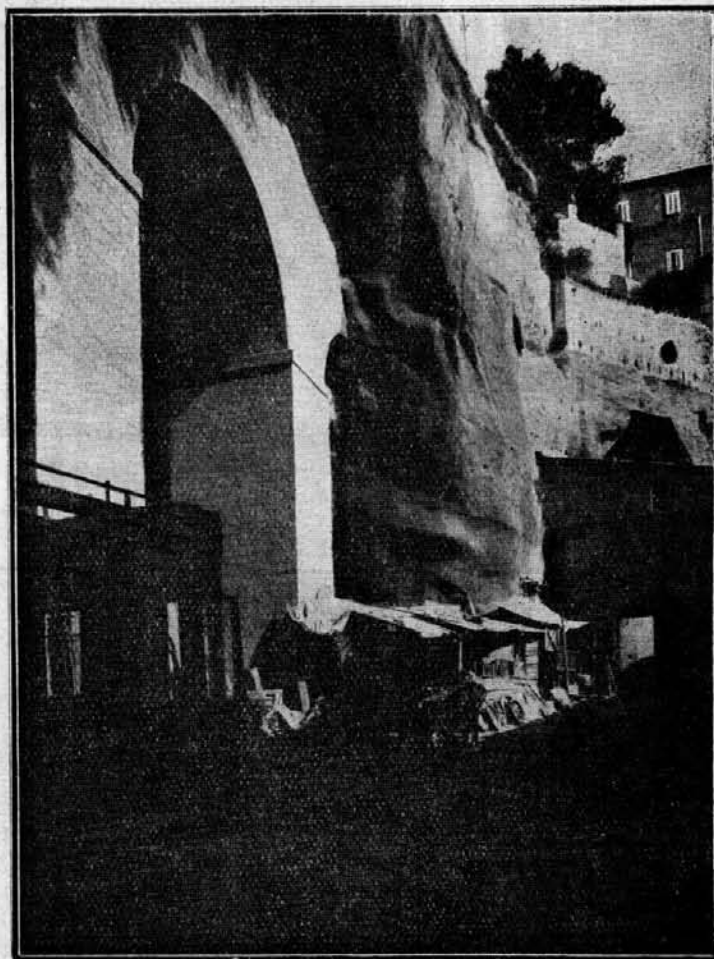


Fig. 18. — Gli edifici sul Monte Echia sostenuti da poderosi pilastri

caratteristici, fra i quali "A Nzegna", (insegna, vessillo) nella quale festa i marinai completamente vestiti si gettavano in acqua per rievocare il ritrovamento della Cassa con la Immagine cinta di catene, che fu venerata nella Chiesa costruita dall'Architetto Carmine Passaro (1576) restaurata nel 1844, con disegno dell'Architetto Bonucci.

Nella stessa epoca veniva ricostruita la Nuova Chiesa di Santa Lucia, per il rialzamento della strada; l'attuale portico jonico, di stile imperiale, fu fatto dal parroco Francesco Presutti, ed ora si darà assetto definitivo al prospetto.

con la perfezione evolutiva del tempo nostro potrebbe rinascere sul Monte delle origini, sul colle in cui ricche famiglie si erano, e si sono appollaiate in nidi invidiabili.

La rivolta di Masaniello condusse i popolani ad impadronirsi di Pizzofalcone, ed ebbe per conseguenza che l'attenzione del Vicerè fu rivolta alla posizione privilegiata del Monte Echia, dal quale si dominava da un lato Castel dell'Ovo, dall'altro la Reggia. E mentre lo stesso Don Giovanni d'Austria elargiva somme alle monache di Santa Maria Egiziaca per costruire la nuova Chiesa

leggi Echia

(iniziata il 2 aprile 1651, fu consacrata il 1717 e ne fu direttore l'Architetto Cavalier Cosimo Fanzaga) si espropriava

cero altri edifici pubblici e nel 1808 la parte più antica del Palazzo dei Loffredo fu destinata alla Biblioteca Militare e



Fig. 19. — La grotta degli Spagari



Fig. 20. — Scugnizzi

il Palazzo al Marchese di Trevico per porvi un presidio di soldatesca spagnuola e per costruire nel grande giardino (1668-1670) il quartiere occupato ora dai Bersaglieri. Al tempo di Carlo III. e di Ferdinando IV, Borboni, si fe-

all'Ufficio Topografico sino al 1861, quando questo Ufficio fu portato a Torino e fu sostituito dall'Archivio Militare.

Questi edifici, e il Palazzo Cassano, la Chiesa dell'Annunziatella, il Collegio

gesuitico annesso, ora Scuola militare (architetto di questi ultimi il Sanfelice 1680 circa) vennero a togliere la via-

blica che, vicino al vecchio centro, possa attrarre la popolazione nella spirituale ammirazione della naturale ed eccelsa



Fig. 21. Napoli — S. Lucia — Le colmate con terra di scarico

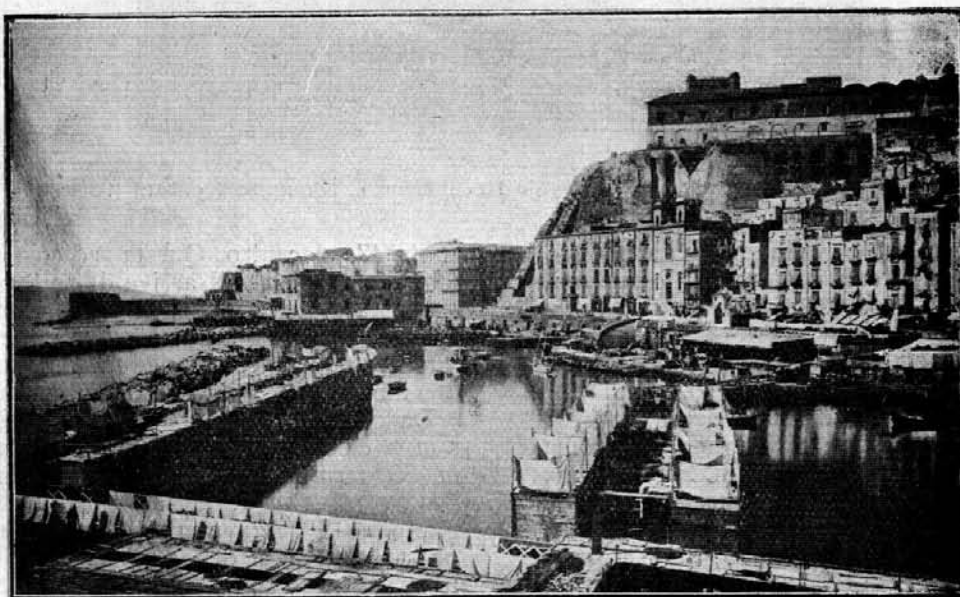


Fig. 22. — Napoli — L'antico mare di S. Lucia

ghezza del Monte e ad intercludere il tracciato stradale; ma furono in gran parte edifici pubblici,

Qui si conceda la parola all'Architetto idealista che vuol ridare alla città da lui prescelta quello splendore di vita che tutte le metropoli creano a se stesse. Napoli manca di una passeggiata pub-

bellezza scenografica della città; verrà giorno però che l'azione del tempo di Masaniello si ripeterà, perchè la storia ha i suoi ritorni, il popolo le sue esigenze.

I contrafforti dell'Alvino che arrestarono il movimento delle frane del nucleo trachitico vulnerato, cadranno, cancellando la indegna cortina di erbe e di lu-

ridume che si abbarbica e persiste nei ripiani dei contrafforti; cadrà il grosso caseggiato stretto ai fianchi da enormi barbacani, luogo di malsania, di putride infezioni, a cui il Comune lascia vita per dare morte agli inquilini ignoranti del male a cui sono esposti, cadranno i caseggiati esotici privi di bellezza ed armonia che una concessione strappata al Comune, alle autorità militari, ha lasciato creare all'ingordigia della speculazione a danno dei cittadini, e una nuova strada

Fra questa seconda rampa e la prima, lo spazio interposto è occupato da un edificio per caffè, con doppio portico, circondato da due scalee di m. 3 di larghezza per i pedoni, i quali pervenendo al primo ripiano di strada — livello del piano del Caffè — dalla scala centrale possono raggiungere, salendo queste scalee, al livello della seconda rampa.

La terza rampa va dalla *meta* di base quadrata, alla *edicola* circolare, a m. 52 circa sul livello del mare, passando per



Fig. 23. — La Fontana di Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani (1606)

si adagerà sulle rovine per riallacciare Santa Lucia con il Corso Vittorio Emanuele a Cariatì, seguendo la Via Monte di Dio.

Dal fianco della Chiesa della Catena, avrebbe inizio la via carrozzabile che con un pendio massimo del 7 per 100 e una carreggiata di larghezza minima di m. 10 e massima di m. 30, verrebbe su, su, a curve eleganti alternate a verde di piante e di alberi che in ogni reliquato avrebbero le radici, sino al piazzale dove è ora il quartiere di Pizzofalcone, (fig. 25.)

La prima rampa iniziata a quota di m. 7 sul livello del mare — piano della via S. Lucia vicino la Catena — circonda il piede del Monte Echia e si dispone rientrando di m. 2 dal fronte degli edifici di Via Chiatamone. Seguendo la pendenza delle rampe che si iniziano ora in questa Via, si sviluppa la seconda rampa a grande arco di cerchio, la quale supera m. 35 di altezza.

quota 47, al centro. Questa edicola sarebbe la stazione di arrivo di un ascensore, scavato nel Colle, il cui ingresso si aprirebbe nella Via Chiatamone e precisamente dove adesso si vedono due grandi ambienti per rimesse di automobili.

Da questa edicola ha inizio l'ultima rampa di strada che poco dopo, larga m. 30, termina al piano della Piazza Diaz a m. 59 di altitudine. I pedoni raggiungono la terza rampa per la scala obliqua, al di là della quale sorge in un vasto recinto, un grande edificio, con cassa armonica, per esecuzioni musicali. Attorno a questo edificio le ultime scalee portano all'ultima larga rampa, ingresso alla Piazza, costeggiata da balaustre e piedistalli che reggono grandi lumiere.

Un *portico doppio* determina la forma della Piazza che dovrebbe portare il nome di Armando Diaz, del grande figlio di Napoli, simbolo di tutte le energie di cervello e di cuore del nostro popolo.

Sotto il Portico, sedili comodi daranno riposo all'ammirato straniero, al concittadino che qui cerca ricreazione allo

questo sito in Pantheon di riconoscenza, e fra questi monumenti, fregi arcaici, fontane decorative, piante odorose, al

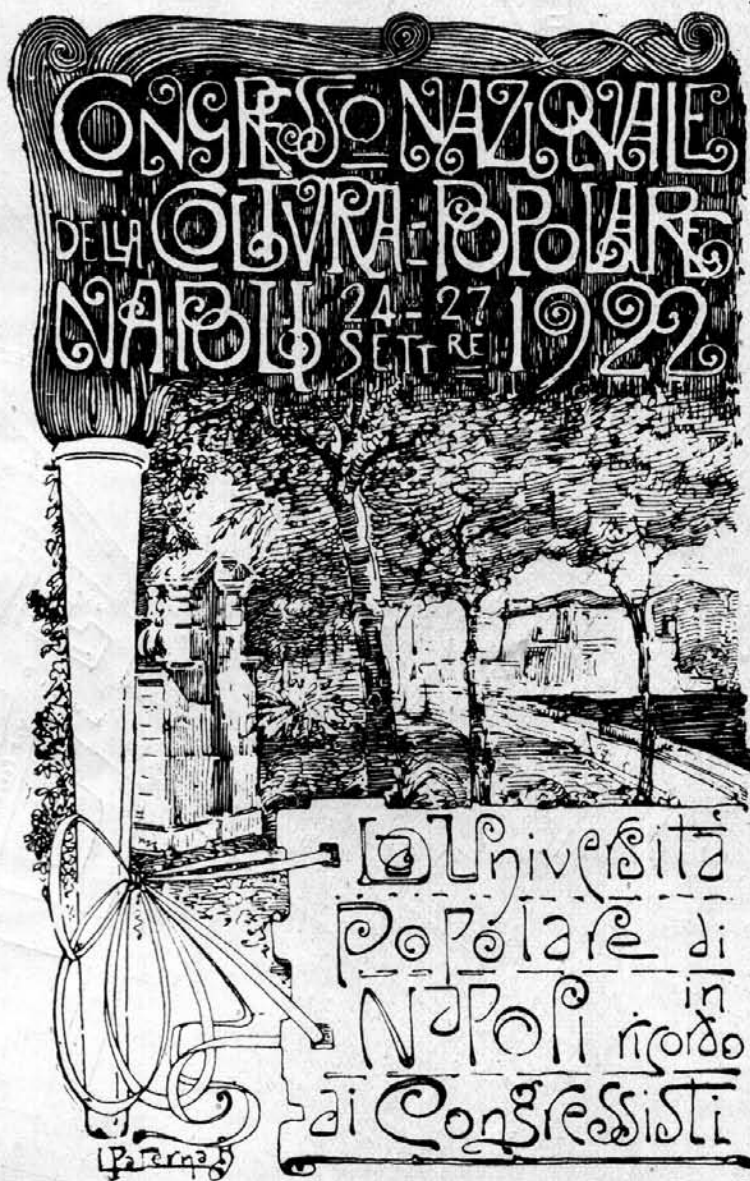


Fig. 42. La Fontana e Castel dell' Uovo
nella Cartolina ricordo del Congresso della Cultura Popolare 1922

spirito affranto da fatiche eccessive, da disillusioni inaspettate. Una interruzione nella parte centrale aprirebbe la visuale dell'asse della Via Monte di Dio e da questa, e da tutte le altre parti del Corso Vittorio Emanuele II, resterebbe visibile — indice della gloria conseguita dalle nostre armi — la Colonna commemorativa, vigile faro alle generazioni future.

Statue e monumenti commemorativi occuperanno tutti gli spazi che le costruzioni lasceranno liberi, trasformando

beri sempre vivi arricchiranno di colore e di nuova vita la scena di bellezza, (fig. 26.)

Quando nel 1918 un Comitato si occupava delle onoranze a Diaz, ho tracciato le linee di questo progetto affidandone la divulgazione e la difesa ad un autorevole Generale; ma non valse la proposta a rimuovere dalle direttive prese, che non soddisfecero poi neanche la Persona che si voleva onorare. Sa-

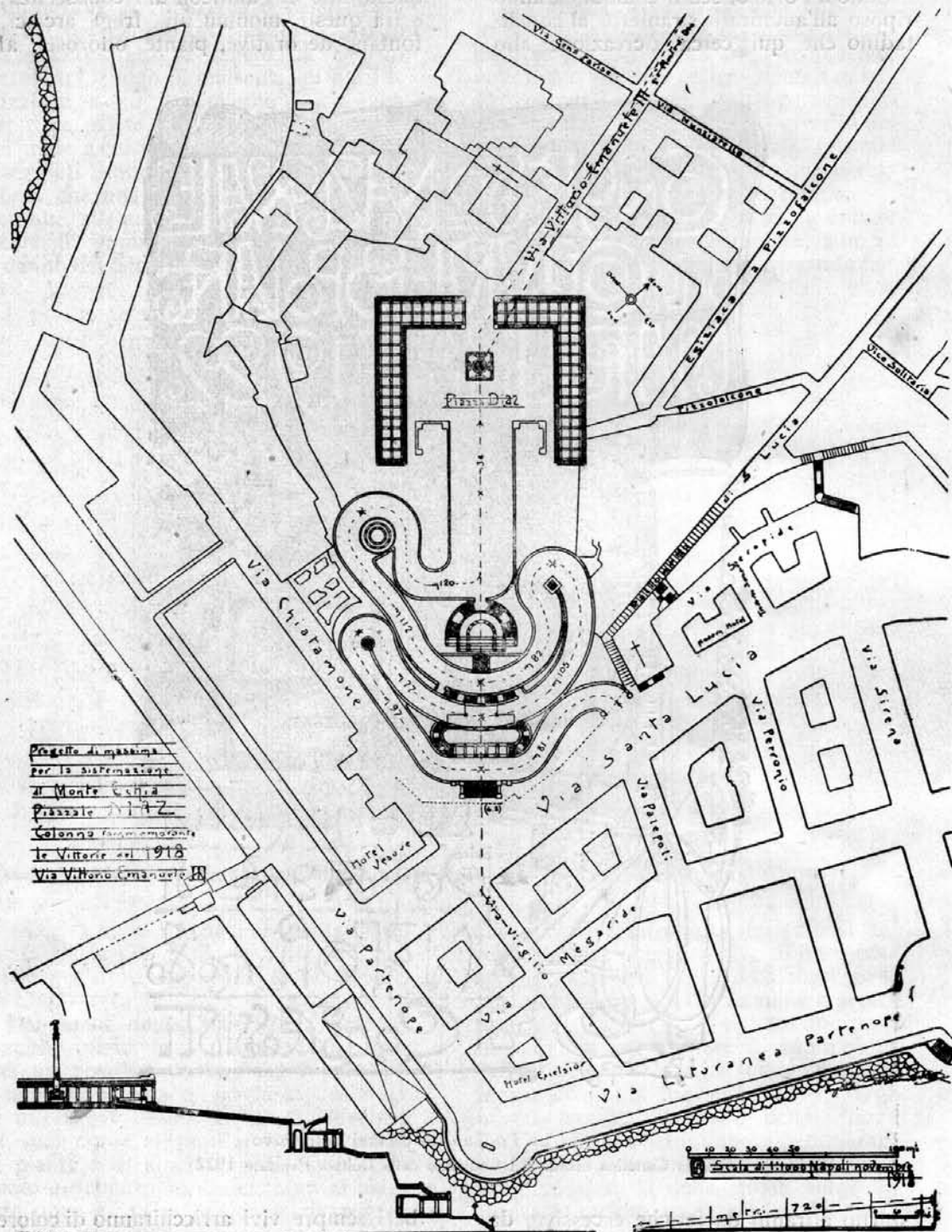


Fig. 25 — Assieme topografico della trasformazione del Monte Echia

La strada di collegamento Santa Lucia Monte Echia, Piazza Diaz, Via Monte di Dio, Corso Vittorio Emanuele - Passeggiata pubblica.

Ridurre a cm 10

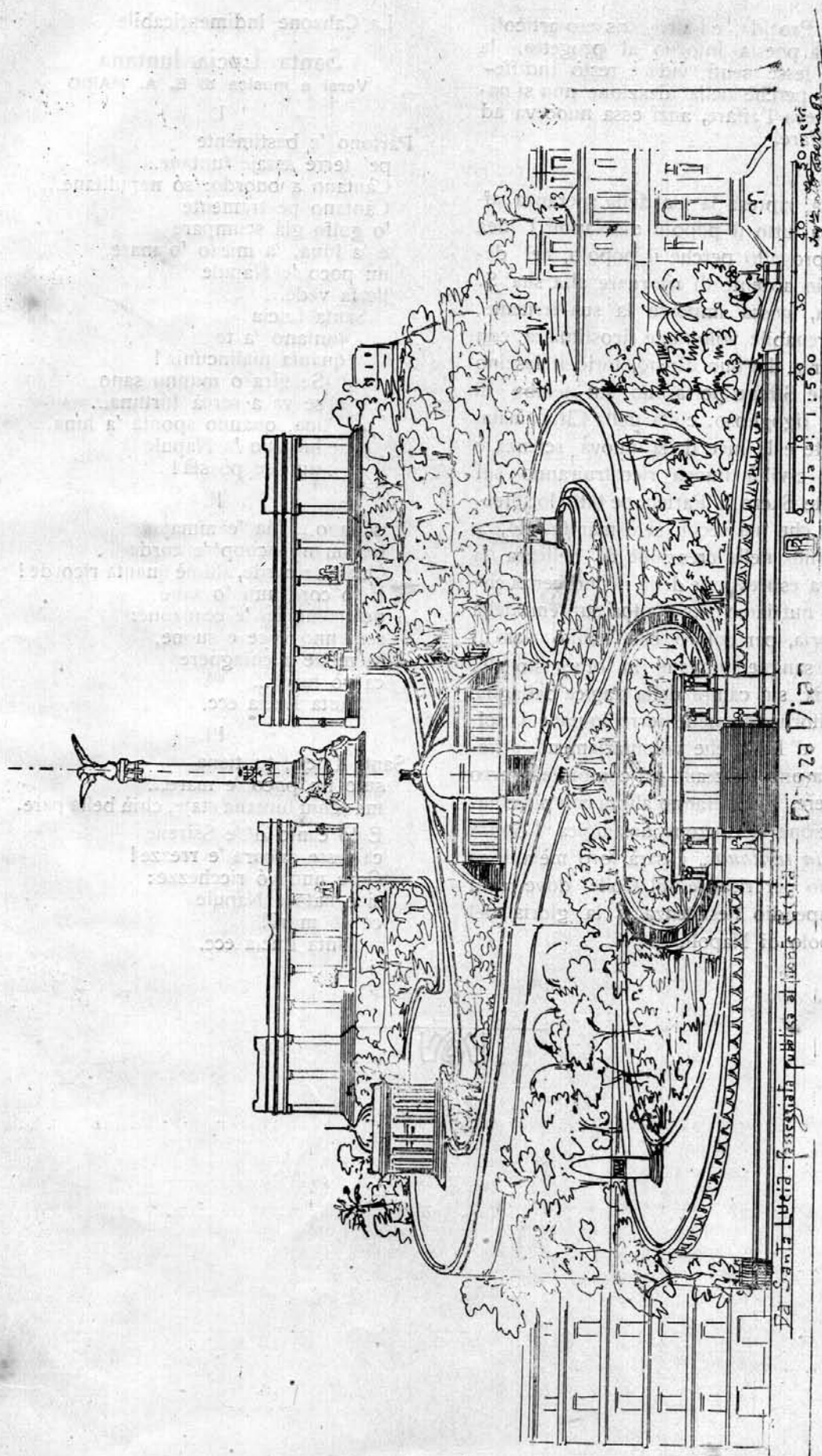


Fig. 26. — Veduta scenografica del Passaggio pubblico sul Monte Echia, Piazza Diaz.

verso Procida, ed altri, scrissero articoli di alta poesia intorno al progetto, la gente lesse, sentì, vide e restò indifferente, perchè nella ideazione non si nascondeva l'affare, anzi essa nuoceva ad un affare.

Ora, ripresa la via della speranza, affido a tutto il popolo di Napoli l'idea e il progetto perchè il popolo, nel desiderio ardente di ritornare alla sua S. Lucia, possa imporre la sua irruente, irrefrenabile volontà, e ricostituisca, con la forza del suo diritto, tutto il fascino che le Sirene portarono sul lembo di terra rigoglioso, culla della Città amata. L'Arte e la luce della nuova scienza e della civiltà nuova ricostruiranno sul Monte Sacro a Partenope tutto lo splendore che nei secoli si è manifestato, e daranno nella creazione di bellezza la intera espressione della riconoscenza che tutti nutriamo per i fattori supremi della vittoria, per coloro che hanno dato il loro sangue giovane in olocausto alla Patria, sui campi della tragica battaglia.

Ritornando nelle terre lontane i soldati d'Italia che volontariamente attraversarono l'Oceano per compiere il sacro dovere, ricanteranno allora con più commozione la canzone nostalgica " *Santa Lucia luntana* ", e sarà loro mèta, il ritorno per risalire sul Colle dove avrà compendio l'esistenza e la gloria del popolo di Napoli.

La Canzone indimenticabile

Santa Lucia luntana

Versi e musica di E. A. MARIO

I.

Partono 'e bastimente
pe' terre assaje luntane...
Càntano a buordo: só napulitane...
Càntano pè tramente
'o golfo già scumpare
e 'a luna, 'a miezo 'o mare,
nu poco 'e Napule
lle fa vedè...

Santa Lucia
luntano 'a te
quanta malincunia!
Se gira o munno sano,
se va a cercà fortuna...
ma, quanno sponta 'a luna,
luntano 'a Napule
nun se pò stà!

II.

E sònano... Ma 'e mmane
tremmano ncopp' 'e corde
Quanta ricorde, ahimè quanta ricorde!
È 'o core nun 'o sane
nemmeno cu 'e ccanzone:
sentenno voce e suone,
se mette a chiagnere
ca vò turnà...

Santa Lucia ecc.

III.

Santa Lucia, tu tiene
sulo nu poco 'e mare...
ma cchiù luntana staje, chiu' bella pare.
È 'o canto d' 'e Ssirene
ca tesse ancora 'e rrezze!
Core nun vó ricchezze:
si è nato a Napule
ce vò murì!

Santa Lucia ecc.





Ist. Ed. della Scuola Campana
NAPOLI - Via Roma, 413

